

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dichiarata incapacità di risolvere i problemi del Paese

Tensioni nella maggioranza Accentuate spinte per le elezioni PSI: rinvio al Comitato centrale

Craxi ammette che il quadripartito si trova alla deriva e annuncia la convocazione del CC socialista - Fanfani corre ai ripari proponendo una «verifica» a luglio - Il ministro Pandolfi ribadisce: o nuovo patto o elezioni

Ricatto conservatore

di ENZO ROGGI

I DUE più autorevoli ministri economici democristiani — Gorla e Pandolfi — assicurano: 1) che la presente coalizione non è in grado di garantire una manovra di uscita dalla crisi di inflazione-recessione; 2) che nessuna strategia «offensiva» è possibile se non ci si mette sulle spalle le elezioni politiche. L'uno e l'altro tuttavia prospettano una subordinata: un patto di ferro tra i quattro partiti fino alla scadenza ordinaria della legislatura. Proprio questa subordinata, nonostante l'apparenza più conciliante, svela tutta la carica aggressiva della DC verso gli alleati. Infatti è del tutto chiaro che non è la data delle elezioni che è più interessata. De Mita benedice come si arriva e l'uso della minaccia elettorale. Siccome è scontato che, in ogni caso, le elezioni interverranno in una situazione di sfascio economico-sociale (e nessuna forza di governo potrà chiedere fiducia in nome delle proprie realizzazioni), quel che conta per la DC è arrivarci o con la protezione di un rinascente sistema di alleanze subalterne o con la possibilità di accusare il PSI per il fallimento governativo. Nell'uno e nell'altro la DC si presenterebbe allettata a se stessa.

Poco conta stabilire se vi sono singoli dc contrari a elezioni anticipate essendo importante l'uso di questa minaccia, il quale è funzionale all'obiettivo strategico: pilotare una nuova fase di restaurazione moderata all'insegna della centralità dc avendo contemporaneamente riannodato il legame coi ceti padronali e ridotto il PSI nella dura condizione di scegliere tra subalternità o estraneità dal potere.

Per comprovare che le cose stanno così, basta porsi la domanda: perché l'arma del ricatto elettorale, che in passato fu brandita dal PSI, è ora saldamente in mano democristiana? Non sono trascorsi secoli da quando De Mita disse al PSI: puoi chiedere elezioni anticipate solo se hai una proposta alternativa alle attuali alleanze. Un'alternativa il PSI non ce l'aveva e, dopo due velle quanto oscure crisi di governo, ritornò all'ovile della governabilità. Se oggi la DC fa dire ai suoi che son meglio le elezioni del vivacchiare così, questa è forse la prova che essa ha la sua proposta alternativa. E l'ha. E quale potrebbe essere se non un'alternativa centrista? Di più. Ieri la DC invocava la gravità della situazione per sbarrare le elezioni, oggi fa l'operazione opposta: invoca la gravità della situazione per accreditare. Cosa è successo per provocare questo rovesciamento?

È successo, anzitutto, che in realtà le coalizioni pentapartite hanno fatto fallimento, e la DC ha capito che occorre una strategia risolutiva la quale, come si sa, può avere un segno o l'altro, essere conservatrice o trasformatrice. La scelta della DC era scontata. Ha impugnato il famoso «primo programma» di Fanfani e non

potendo portarlo in parlamento l'ha portato, direttamente o surrettiziamente, nelle assemblee della Confindustria, negli incontri promozionali coi «notabili» del sistema che l'hanno entusiasticamente contraccambiata. De Mita piace ai padroni: questa è la prima cosa che è successa dall'epoca della DC anti-elezioni.

La seconda cosa successa è il logoramento a cui sono andate incontro le ambizioni del «polo laico» a egemonia socialista. La DC non ha concesso e perdonato proprio nulla a quelle ambizioni, le ha incalzate su ogni terreno, ivi compreso quello sociale dei cosiddetti «ceti emergenti», nell'esercizio del potere e del sottopotere clientelare, facendone risaltare le contraddizioni e, infine, ricattandole. La DC ha riassaporato l'occasione del dominio completo, con tanti saluti alla dottrina delle «due centralità».

È chiaro che tutta questa manovra per passare ha bisogno di due presupposti: che gli italiani si facciano convincere dell'assoluta innocenza della DC per il perdurare e l'aggravarsi della crisi del paese; e che il PSI perseveri su una linea di rassegnata disponibilità. Sul primo aspetto, i conti andranno fatti con l'intelligenza della gente e anche, ci sia consentito, con l'opera di verità senza tentennamenti dei comunisti. La crisi attuale è figlia diretta del modello economico-sociale, del metodo di governo e del sistema politico voluto, realizzato e gestito dalla DC. Le responsabilità di tutti gli altri, per quanto rilevanti, sono secondarie. È proprio la consapevolezza di questa circostanza che rende oggi la DC, dopo tanti tentennamenti e mutamenti di linea, necessariamente arrogante.

È stata lei a volersi totalmente identificare con lo Stato e il sistema delle relazioni economico-sociali, ed oggi è nella vitale necessità di evitare di essere travolta dalla crisi dell'uno e dell'altro. Ma la conservazione sociale e quella politica si sono trovate così saldamente intrecciate. Ma perché questo intreccio risulti vincente correrebbe che il paese dimenticasse tutto, abbandonasse tutto. Cosa sommanente improbabile.

Ma certo un peso grande avrà l'atteggiamento socialista. Non si può abbellire la realtà: il PSI è posto in una condizione sempre più dura. È comprensibile che esso sia alla ricerca delle condizioni tattiche per preservarsi uno spazio. La grinta concorrenziale ha fruttato quello che poteva fruttare ma si è arenata sulla soglia decisiva: quella di una successione al centro di un sistema politico senza ricambio. Il tema del futuro ravvicinato è quello dello sblocco, dell'apertura dei rapporti politici, del delinearsi di un reale gioco alternativo nell'ambito del quale misurare e far valere le proprie ambizioni. Una carta riformista, se autentica, può essere giocata solo al di fuori del ricatto conservatore.

ROMA — I socialisti sono convinti che la situazione politica, come ha detto ieri Craxi in Direzione, abbia «ripreso a sciogliersi su di un piano inclinato». Ma fanno ancora slittare in avanti una loro reazione all'offensiva democristiana, che gioca le minacce delle elezioni anticipate: la risposta è stata demandata a un Comitato centrale che sarà convocato tra qualche giorno, forse la settimana prossima, forse l'altra ancora. Per ora, il PSI prende tempo, cercando di non contribuire direttamente alla crescita della temperatura politica. La preoccupazione appare evidente nella relazione di Craxi, 16 cartelle di cui solo le ultime righe dedicate, per brevi accenni, al de-

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

ROMA — Nella maggioranza diventano più insistenti le pressioni per le elezioni anticipate. Il clima si scaldava. Pandolfi ha confermato ieri le sue dichiarazioni milanesi con le quali il tema — certamente d'accordo con la segreteria democristiana — è stato portato allo scoperto: o un rinnovato patto di maggioranza, «perché occorre domandare ancora un passo oltre quello che stiamo facendo», oppure elezioni. I dirigenti repubblicani sono ancora più espliciti: qualcuno di essi chiede elezioni immediate, a luglio. Appena tornato a Roma dall'Olanda, Fanfani ha cercato di affrontare la bufera che si va addensando intorno al governo con una breve dichiarazione: 1) la sua prima mossa è stata quella di proporre una verifica quadripartita subito dopo le amministrative del 26 giugno. «Mi sembra del tutto naturale — ha detto — che, dopo una consultazione amministrativa di così vasta portata, i partiti decidano una sosta di riflessione per vedere se andare avanti, come andarci avanti — non alla cieca — e anche come utilizzare il tempo che ipoteticamente esiste fino alla fine della legislatura. Elezioni anticipate? «C'è sempre qualcuno che ne parla», ha detto, dimenticando che questo qualcuno è un ministro in carica; 2) per l'equo canone il presidente del Consiglio ha proposto la costituzione di inquilini, proprietari e sindacati. Sulla sortita di Pandolfi la DC è divisa. Gerardo Bianco ha ripetuto che i deputati dc sono contrari alle elezioni. Granelli ha detto che il ministro dell'Industria è un irresponsabile. Ma Angelo Sansa, a nome di De Mita, ha dichiarato che la DC rifiuta l'ibernazione del governo. «Se così non fosse — ha precisato — meglio chiudere e affidarsi al giudizio degli elettori». In sostanza: o gli alleati si piegano, o si deve sciogliere il Parlamento.

Un primo accordo per i metalmeccanici

Più vicine Fim e Intersind ma la Confindustria spinge le trattative alla rottura

Si tratta a oltranza con le aziende pubbliche, anche se restano divergenze - Provocazioni da parte degli industriali tessili e del legno - Dal sindacato accuse al governo

ROMA — È a portata di mano il contratto per i 350 mila metalmeccanici delle aziende pubbliche. Mentre le trattative con le associazioni imprenditoriali che fanno capo alla Confindustria continuano a sfiorare la rottura (ieri è successo il tavolo di negoziato con la Federtessili e la Federnego), il confronto tra la FIM e l'Intersind comincia a produrre i primi pezzi del rinnovo. Per la confusione forse è questione di giorni, se non di ore. Anche se il permanere di «divergenze» sulla questione del trattamento di malattia obbliga alla cautela. Colpi di mano, o di mano della controparte imprenditoriale sono sempre possibili. Di certo si tratta finalmente di oltranza. È già stato raggiunto un accordo sulla prima parte del contratto, le procedure negoziali e l'inquadramento. Un segnale

importante, se solo si ripensa ai tanti dissensi che proprio su questi punti hanno a lungo bloccato il confronto. Da ieri sera è ripresa la trattativa sui temi: della flessibilità, l'orario, il salario, mentre una commissione mista sta lavorando sui problemi della manodopera che lavora in trasferta. Sulla malattia, invece, si discute in ristrette riunioni al vertice. Proprio una proposta nuova di malattia ha sbloccato la trattativa. Si tratta della possibilità di ricorrere a un collegio medico di arbitrato per i casi controversi di assenteismo abusivo. L'Intersind, ferma alla pretesa di dimezzare i salari dopo un certo numero di assenze brevi,

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

Ha liquidato la SIN

La Montefibre licenzia 2.800 lavoratori a Ivrea e Pallanza

Vuole tagliare la produzione in Italia
Sono stati sconfessati i precedenti accordi

VERBANIA — La decisione è arrivata improvvisa: la Montefibre mette in liquidazione la SIN (società italiana correvano preoccupanti notizie sull'accordo fra la Montefibre e l'americana Montebello per l'acquisto — da parte di Montefibre — degli stabilimenti di fibra acrilica

Marco Travaglini
(Segue in ultima)

tese con l'industria tessile. La Montefibre, con un colpo di mano, ha stracciato tutto. Già nelle scorse settimane correvano preoccupanti notizie sull'accordo fra la Montefibre e l'americana Montebello per l'acquisto — da parte di Montefibre — degli stabilimenti di fibra acrilica

(Segue in ultima)

Disoccupazione in Europa: manifestazione a Stoccarda

BRUXELLES — La Confederazione europea dei sindacati ha indetto per il 4 giugno a Stoccarda, in occasione del vertice governativo europeo, una grande manifestazione di massa contro la disoccupazione, problema — denuncia la CES — che le istituzioni europee rinviano da una riunione all'altra senza prendere alcuna misura efficace.

Vescovi europei contro il riarmo La Chiesa italiana risponde: cautela

Le conferenze episcopali di Austria e Ungheria e il Sinodo della RDT si schierano per la pace e condannano gli euromissili - Le gerarchie ecclesiastiche di Roma: «Attenti alle strumentalizzazioni politiche»

VIENNA — Due importanti chiese cattoliche del centro Europa, una all'Ovest, l'altra all'Est, hanno preso posizione, attraverso le rispettive conferenze episcopali, per la pace, contro la corsa agli armamenti. Sono la Chiesa cattolica austriaca e quella ungherese, a cui si è aggiunto, in un'analoga posizione, il sinodo evangelico della Repubblica democratica tedesca.

Nell'appello dei vescovi austriaci, rivolto all'Occidente, si legge la condanna per tutti i mezzi di distruzione, la richiesta che si rinunci agli euromissili, la raccomandazione che le grandi potenze avvino la progressiva riduzione del loro potenziale di distruzione. Il cardinale Franz Koenig, presidente della conferenza episcopale austriaca, ha dichiarato che l'appello interviene in un momento di crisi, in un'atmosfera di scontro, in un'atmosfera di scontro.

Un analogo appello è stato lanciato dai vescovi ungheresi, che hanno chiesto in una lettera pastorale la cessazione di tutti i mezzi di distruzione, la richiesta che si rinunci agli euromissili, la raccomandazione che le grandi potenze avvino la progressiva riduzione del loro potenziale di distruzione. Il cardinale Franz Koenig, presidente della conferenza episcopale austriaca, ha dichiarato che l'appello interviene in un momento di crisi, in un'atmosfera di scontro, in un'atmosfera di scontro.

Nell'appello dei vescovi austriaci, rivolto all'Occidente, si legge la condanna per tutti i mezzi di distruzione, la richiesta che si rinunci agli euromissili, la raccomandazione che le grandi potenze avvino la progressiva riduzione del loro potenziale di distruzione. Il cardinale Franz Koenig, presidente della conferenza episcopale austriaca, ha dichiarato che l'appello interviene in un momento di crisi, in un'atmosfera di scontro, in un'atmosfera di scontro.

Un analogo appello è stato lanciato dai vescovi ungheresi, che hanno chiesto in una lettera pastorale la cessazione di tutti i mezzi di distruzione, la richiesta che si rinunci agli euromissili, la raccomandazione che le grandi potenze avvino la progressiva riduzione del loro potenziale di distruzione. Il cardinale Franz Koenig, presidente della conferenza episcopale austriaca, ha dichiarato che l'appello interviene in un momento di crisi, in un'atmosfera di scontro, in un'atmosfera di scontro.

Un analogo appello è stato lanciato dai vescovi ungheresi, che hanno chiesto in una lettera pastorale la cessazione di tutti i mezzi di distruzione, la richiesta che si rinunci agli euromissili, la raccomandazione che le grandi potenze avvino la progressiva riduzione del loro potenziale di distruzione. Il cardinale Franz Koenig, presidente della conferenza episcopale austriaca, ha dichiarato che l'appello interviene in un momento di crisi, in un'atmosfera di scontro, in un'atmosfera di scontro.

Un analogo appello è stato lanciato dai vescovi ungheresi, che hanno chiesto in una lettera pastorale la cessazione di tutti i mezzi di distruzione, la richiesta che si rinunci agli euromissili, la raccomandazione che le grandi potenze avvino la progressiva riduzione del loro potenziale di distruzione. Il cardinale Franz Koenig, presidente della conferenza episcopale austriaca, ha dichiarato che l'appello interviene in un momento di crisi, in un'atmosfera di scontro, in un'atmosfera di scontro.

Un analogo appello è stato lanciato dai vescovi ungheresi, che hanno chiesto in una lettera pastorale la cessazione di tutti i mezzi di distruzione, la richiesta che si rinunci agli euromissili, la raccomandazione che le grandi potenze avvino la progressiva riduzione del loro potenziale di distruzione. Il cardinale Franz Koenig, presidente della conferenza episcopale austriaca, ha dichiarato che l'appello interviene in un momento di crisi, in un'atmosfera di scontro, in un'atmosfera di scontro.

A Roma ha vinto la linea dei moderati

CITTÀ DEL VATICANO — I lavori della 21ª assemblea dei vescovi si sono conclusi ieri senza l'approvazione di documenti particolari sul problema della pace e contro la mafia e la camorra, come molti vescovi avevano sollecitato durante il dibattito. Per quanto attiene alla pace — ha anticipato ieri il cardinale Pappalardo nel corso della conferenza stampa — «nel messaggio finale ci sarà una parte che riguarda abbastanza chiaramente questo aspetto della violenza delle armi, della guerra, dei contrasti tra le forze che si contrappongono qui, sul nostro territorio». Sulla mafia e sulla camorra sarà ribadito nel comunicato quanto già affermato dalle conferenze episcopali della Sicilia, della Calabria e della Campania. Alcuni vescovi, e in particolare mons. Bettazzi presidente di Pax Christi, avevano fatto presente la necessità in questo

Luigi Nò, l'incaricato del governo italiano per Berlino, ha smentito ieri di aver mai dichiarato di conoscere il luogo dove sono finiti i 41 fusti di diossina, così come affermato dal giornale tedesco Bild Zeitung. NELLA FOTO: l'entrata della Hofmann-La Roche, bloccata da manifestanti svizzeri e tedeschi «verdi» a Basilea.

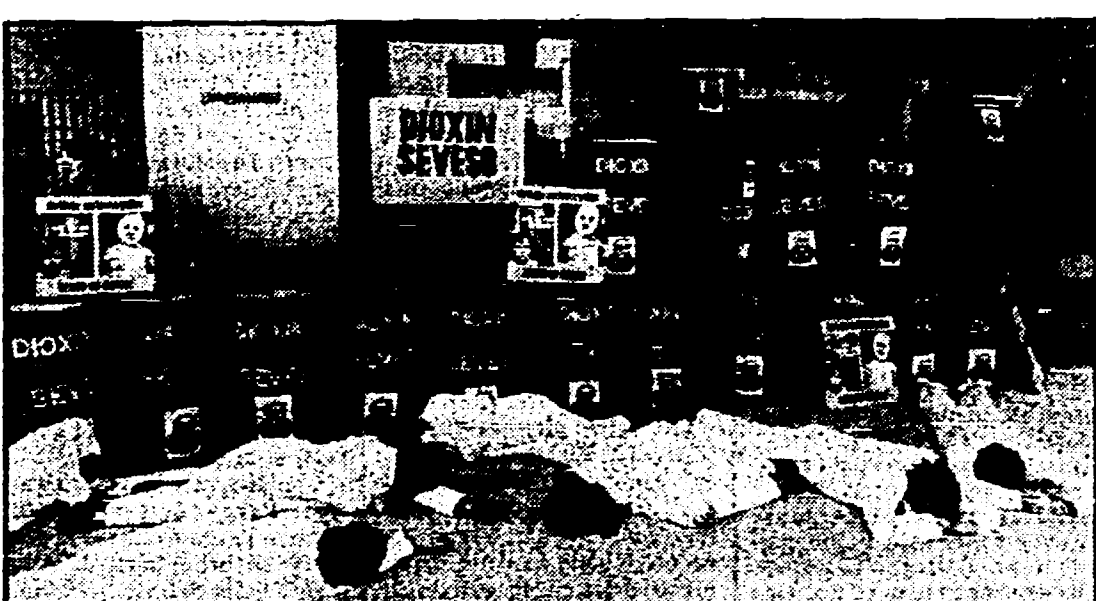
Diossina, proteste e smentite

Su missili e unità della sinistra Colloquio ad Atene fra Papandreu e Ingrao

ATENE — Un incontro tra il primo ministro greco Andreas Papandreu e il compagno Pietro Ingrao membro della Direzione del PCI, che si trova in Grecia per un convegno su Marx, ha avuto luogo ad Atene. Durante il colloquio Papandreu ha illustrato le posizioni del suo governo sui temi internazionali e in particolare su quello della installazione degli euromissili confermando la necessità politica del disarmo nucleare.

Il colloquio si è esteso alle questioni dell'unità della sinistra europea. A questo proposito Papandreu si è espresso a favore dello sviluppo dell'unità tra comunisti e socialisti ed ha chiesto informazioni su questo aspetto della situazione politica italiana. Papandreu si è anche detto favorevole all'idea di sviluppare i rapporti tra PCI e PASOK non solo nel campo dello scambio di informazioni ed esperienze, ma anche in quello dei lavori comuni di ricerca ed analisi.

Ingrao ha riferito sugli sforzi per una collaborazione fra comunisti e socialisti in Italia rilevando in particolare i passi concreti compiuti in tale direzione e il peso che il PCI attribuisce a tale questione per una alternativa democratica in Italia.



Diossina, proteste e smentite

«Gandhi» solo per bianchi in Sudafrica: gli indiani sfidano il divieto

«È una questione che riguarda solo i bianchi», ha detto il ministro sudafricano per l'Industria, il commercio e i trasporti, Pieter Botha, in un'intervista a Johannesburg. Io non c'entro niente. Deve essere lasciato libero di decidere come meglio crede. E così anche la Thatcher intervenuta, ai termini di una giornata piuttosto calda, nella polemica innescata dalla decisione del regista di «Gandhi» (il titolo sulla vita del Mahatma vincitore di 5 premi Oscar) di partecipare a Johannesburg ad una «prima» di beneficenza del film riservata a un pubblico di soli bianchi. Probabilmente, quando accettò l'invito, Attenborough non pensava che la faccenda avrebbe suscitato



«È una questione che riguarda solo i bianchi», ha detto il ministro sudafricano per l'Industria, il commercio e i trasporti, Pieter Botha, in un'intervista a Johannesburg. Io non c'entro niente. Deve essere lasciato libero di decidere come meglio crede. E così anche la Thatcher intervenuta, ai termini di una giornata piuttosto calda, nella polemica innescata dalla decisione del regista di «Gandhi» (il titolo sulla vita del Mahatma vincitore di 5 premi Oscar) di partecipare a Johannesburg ad una «prima» di beneficenza del film riservata a un pubblico di soli bianchi. Probabilmente, quando accettò l'invito, Attenborough non pensava che la faccenda avrebbe suscitato

«È una questione che riguarda solo i bianchi», ha detto il ministro sudafricano per l'Industria, il commercio e i trasporti, Pieter Botha, in un'intervista a Johannesburg. Io non c'entro niente. Deve essere lasciato libero di decidere come meglio crede. E così anche la Thatcher intervenuta, ai termini di una giornata piuttosto calda, nella polemica innescata dalla decisione del regista di «Gandhi» (il titolo sulla vita del Mahatma vincitore di 5 premi Oscar) di partecipare a Johannesburg ad una «prima» di beneficenza del film riservata a un pubblico di soli bianchi. Probabilmente, quando accettò l'invito, Attenborough non pensava che la faccenda avrebbe suscitato

«È una questione che riguarda solo i bianchi», ha detto il ministro sudafricano per l'Industria, il commercio e i trasporti, Pieter Botha, in un'intervista a Johannesburg. Io non c'entro niente. Deve essere lasciato libero di decidere come meglio crede. E così anche la Thatcher intervenuta, ai termini di una giornata piuttosto calda, nella polemica innescata dalla decisione del regista di «Gandhi» (il titolo sulla vita del Mahatma vincitore di 5 premi Oscar) di partecipare a Johannesburg ad una «prima» di beneficenza del film riservata a un pubblico di soli bianchi. Probabilmente, quando accettò l'invito, Attenborough non pensava che la faccenda avrebbe suscitato

Michele Anselmi